

17-4-1975

IL BEL PAESE

di Antonio Cederna

Hanno sepolto il parco nato morto

L'Unione internazionale per la conservazione della natura ha deciso di non riconoscere più il parco nazionale del Circeo, l'unico delle coste italiane

Un «requiem per i parchi nazionali» è stato recitato pochi giorni fa sul «Corriere» dal naturalista Francesco Framarin: e nulla appare più doveroso e conveniente, date le circostanze. Al parco del Gran Paradiso lo Stato rifiuta i 200 milioni annui (l'equivalente del costo di un vagone ferroviario) necessari a corroborare il suo finanziamento divorato dall'inflazione; i due terzi del parco dello Stelvio sono stati regalati l'anno scorso, in base al «pacchetto», alle province autonome di Trento e Bolzano, che hanno in serbo disastrosi progetti di «valorizzazione» per una ventina di miliardi; il parco d'Abruzzo è accerchiato dalla speculazione turistica, bloccata ora dopo anni di soprusi; quanto all'unico parco costiero, quello del Circeo, è una vergogna che l'Unione internazionale per la conservazione della natura ne abbia proposto la radiazione dagli elenchi ufficiali dei parchi nazionali del mondo.

L'ultimo tocco è stato dato dalla regione Lazio che, approvando il piano regolatore di Sabaudia, ha anche approvato la costruzione di un porto turistico nel lago di Paola, cioè la distruzione di uno dei più interessanti ambienti lacustri della costa tirrenica. Dopo le autostrade e gli impianti di risalita in montagna, i porti turistici sono la nuova piaga che, al di fuori di qualunque programmazione e piano d'insieme, corrompe il nostro territorio: ogni comune costiero vuole cementificare, asfaltare, petroliizzare baie e insenature. Sono circa 160 i porti e gli approdi invocati da sindaci, politici locali, maneggioni vari, a Montecitorio si è addirittura costituito un gruppo parlamentare «amici della nautica», onorevoli smaniosi di mettersi il berretto alla marinara, pilotare cabinati, salpare e attraccare, in barba alla recessione e al decantato «nuovo modello di sviluppo».

E' un parco nazionale, questo del Circeo, che è sempre stato considerato nato morto dal giorno della sua istituzione, 25 gennaio 1934: per la sua scarsa estensione (solo 7.445 ettari), per l'assurdità dei suoi confini (che escludono gli altri laghi costieri: Caprolace, Monaci, Fogliano), per l'incongruenza di legge e regolamento che da un lato promettono tutela e conservazione, dall'altro «sviluppo del turismo» e contributi ai costruttori di alberghi. La pessima gestione dell'ultimo trentennio ha fatto il resto. La magnifica duna costiera è stata in parte orribilmente lottizzata e privatizzata, sul monte della maga Circe una compatta crosta edilizia si è sostituita alla crosta terrestre, sulle rive del lago si sono insediati villaggi: un lago, tra l'altro, che è ancora privato, e che se fosse dolce potrebbe passare al demanio idrico, se fosse salato al demanio marittimo, ma gli esperti non si sono ancora messi d'accordo sul sapore. Unico brandello naturale è la foresta demaniale dell'interno, piccolo avanzo della favolosa Selva di Terracina, annientata dalla bonifica integrale.

Da qualche tempo l'azienda di Stato per le foreste demaniali che amministra il parco (ed è la maggiore responsabile della sua rovina) dà qualche segno di resipiscenza: crea qualche riserva integrale, elimina essenze esotiche precedentemente introdotte, traccia qualche sentiero pedonale; e ha sottoposto al ministro dell'Agricoltura un decreto di ampliamento del parco, per comprendervi gli altri tre laghi e relativo entroterra (e quindi vietarvi la caccia). Proposito lodevole, anche se non c'è da farsi illusioni. Pensiamo infatti alla sorte toccata alle innumerevoli proposte per l'emanazione di una legge generale sui parchi nazionali e le riserve naturali, indispensabile per la riorganizzazione dei parchi esistenti e la creazione di nuovi: da oltre dieci anni cadono nel vuoto, insieme ai governi, le proposte per l'istituzione di singoli parchi (dalle Dolomiti bellunesi al delta Padano, dalla Maremma al Pollino, eccetera). Così, l'Italia continua a essere l'unico paese civile senza una legislazione di difesa ambientale e naturale, e a trovarsi in coda alla graduatoria universale per quanto riguarda la percentuale di territorio destinato a parco nazionale (solo lo 0,6). Per la cui conservazione spende meno del costo di un chilometro di autostrada. □

Il mulino Stucky, all'estremità occidentale della Giudecca

